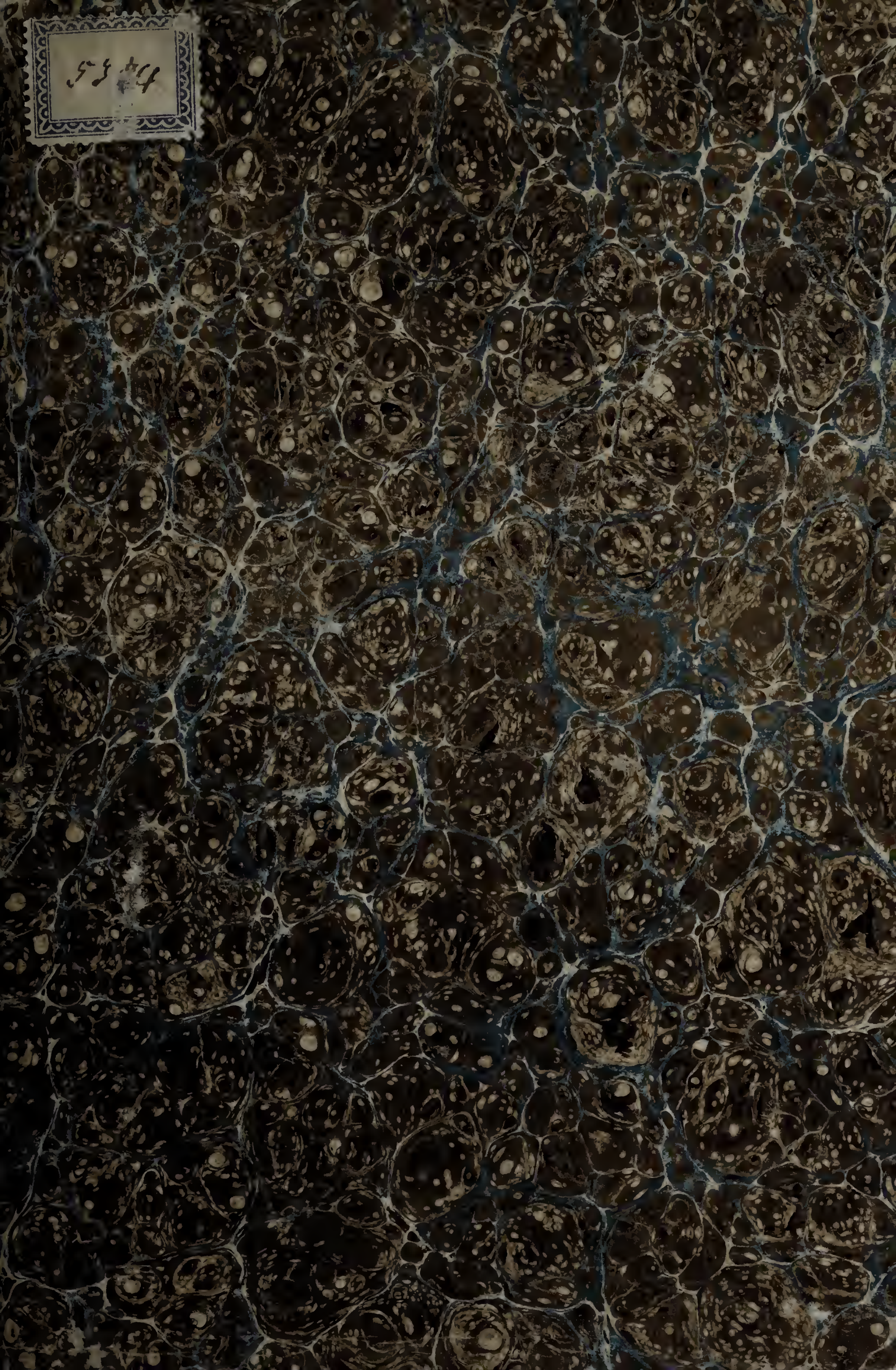

5544

AL SIG. COMMENDATORE

S O M E N Z A R I

BARONE DEL REGNO

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO

DI PASSARIANO

LETTERA

SUGLI ULTIMI SCAVI

DI ZUGLIO



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA MORONI

MDCCCXII.

Verona li 26. Dicembre 1811.

SIGNOR PREFETTO,

Il desiderio ch' ella mi dimostrò, di voler sapere la mia opinione sopra gli scavi che si proseguono a *Zuglio*, dietro gli ordini del Ministro dell' Interno, e sotto i di lei auspizi, fece che mi sono preso quest' impegno con tanto più piacere, quanto riconosco ch' al di lei zelo devesi la ripresa degli scavi da me intrapresi nel 1808 (1). Toccherò cose, che già sono venute in cognizione sua per mezzo de' processi verbali; ma mi permetta di dirle, che questi sono troppo minutamente estesi, che spesso adoperansi termini che non sono quelli dell' arte, e che le Iscrizioni sono state rilevate con alcuni errori.

Avanti di trattare delle nuove scoperte di *Zuglio*; dirò qualche cosa dei successi del mio ultimo viaggio al *Monte Croce*, riguardo l' Iscrizione che diede motivo a tanti sbagli.

L' iscrizione di RESPECTUS, che io aveva pubblicata con meno falli di tanti altri, lasciava però molto da desiderare; altronde avendo perduto, pegli avvenimenti della guerra del 1809., il rame che aveva annunziato, bisognava farne un altro, e

(1) Si deve ancora qui encomiare l' illuminata attività del Viceprefetto della Fella, Signor Ricchieri.

non voleva dare la mia copia all' incisore avanti di aver fatto nuovi tentativi per un altra lezione.

Mi sono dunque portato al *Monte Croce* li 4. di Novembre; non ho potuto vedere, avvicinandomi alla iscrizione, se non ciò che aveva veduto altre volte, sebbene abbia esaminato i caratteri uno dopo l' altro colla maggiore attenzione. Ma i due Fratelli *Zuccolo d' Udine* mi avevano preceduto, dietro l' ordine che io aveva loro dato, e l' iscrizione di *Respectus* era stata improntata sul gesso, colla massima diligenza da codesti artisti. Da questo gesso, che ho lasciato tra le mani del Signor *Leopoldo Zuccolo*, l' ho copiata e fatta disegnare. Eccola come può essere rappresentata coi caratteri tipografici; la darò dopo, mediante un rame che sarà esattamente intagliato.

RESPECTUS · T · IVL
PER · · ICII · P · VECTI
GAL · S · ILLYR · SER · VIL
STAT · CV · · · IEN · · · · · ·
· · GRIN · · · · · · · · · ·
PER · · ONT · · · · · · · · ·
RICLITABANT · · · · · · ·
TAM · STABI · · · · · · · · ·
EXERCITV · IN · · · · · · ·

Credo dover far osservare: 1.° Che non si scoprono alcuni de' punti che ho qui posti per separare le parole. 2.° Non si vede ben distintamente se non l' asta del primo P della seconda linea. 3.° Do-

po la R della medesima evvi luogo per un carattere, di cui non si veggono che delle traccie equivoche: crederei che fosse un S. 4.° Non si vede del sesto carattere della quarta linea, che poca cosa, come pure dell' ultimo; sembrami che il primo fosse un V, e il secondo una M. 5.° Il quarto carattere della sesta linea è sparito. Aggiungo a queste osservazioni che la nostra iscrizione non potrà essere convenevolmente ristabilita, se non mediante la stampa che pubblicherò.

Quanto più io rifletto sopra la difficoltà di leggere e di spiegare l' iscrizione di *Respectus*, tanto più diffido de' miei propri lumi. Non si sa se si debba leggere, *Respectus Julii Persici libertus*, oppure *Pervigil* in vece di *Persici libertus*; ma come legare questa parola colle sigle T · IVL? Non sarebbe forse una gratuita supposizione il leggere, come mi è stato suggerito, *Terminorum Julii pervigil*?

La sigla P che segue, non da meno impaccio; bisogna egli applicarla ai dazj che si riscuotevano nei confini delle provincie, a profitto del fisco, sotto il nome di *portorium* o *portoria* (1), o farne la parola *Praepositus*? In questo ultimo caso converebbe leggere: *Praepositus vectigalibus superioris Illyrici*. Ma una difficoltà tiene sospesa la nostra opinione; adottando questa versione bisogna abbandonare un altra, che si trova appog-

---

(1) Vedete sopra la parola *Portoria* Giulio Cesare, de *Bello Gall.* lib. III. cap. I.

giata sopra un esempio di qualche peso, voglio dire l' iscrizione del monumento sepolcrale d' Everilla eretto da Onesimo, il quale è così qualificato *Onesimus ser. vil. vectigal Illyr.* Cioè *Onesimus servus vilicus vectigalium Illirici* (1) leggerei dunque in questo modo la nostra iscrizione.

Respectus Titi Julii
Persici libertus, portoriorum vectigalium
superioris Illyrici servus vilicus
stationarius, cum (2) hieme peregrinantes
super pontem periclitabantur (*sic in iscriptione*)
(3) viam stabilem reddidit, adjuvante
exercitu Imp...... (4)

---

(1) Il Cippo sopra il quale è incisa l' iscrizione di Onesimo, è in marmo bianco, ed è conservato nel giardino della Casa Asquini in Udine; è stato trovato alla Ponteba. Sopra una delle facciate laterali vedesi Onesimo che tiene nelle sue mani un rotolo spiegato, e sopra l'altra sua consorte Everilla che tiene uno specchio. L' iscrizione di Onesimo è stata pubblicata dal mio amico Signor Gerolamo Asquini, nell' aggiunta erudita da lui, fatta all' opuscolo dell' Illirico Forogiuliese del Signor Gravisi di Capo d' Istria.

(2) In vece di *cum* potrebbe esservi stato *quod*, atteso che il C ha della rassomiglianza coll' O, il quale diventa un Q aggiungendovi la coda.

(3) Avanti il primo A dell'ottava linea evvi un carattere che rassomiglia ad un Γ mancante d'un pezzo di linea trasversale; supponendo che sia veramente un T, bisogna abbandonare la parola *viam* e sostituirvi *stratam*, la quale parola era adoperata in vece di *Via*, secondo il Forcellini, *apud sequioris ævi Scriptores*, come vedesi in Eutropio L. 9. c. 15. Ma non potrebbe darsi che questo carattere sia stato un C, come l'aveva io dapprima creduto? In questo modo leggeva *Loricam stabilem fecit* o *reddidit;* il che combinavasi mirabilmente col ponte di cui si parla nella sesta linea.

(4) Il primo che scoprì la settima linea dell' iscrizione di Res-

Ecco adunque condotta, mi pare, ad una spiegazione semplicissima questa famosa iscrizione, che da Quintiliano Ermacora (1) sino a noi, diede luogo a tanti inganni, (2) dove si faceva figurare il nome di Giulio Cesare con una espressa memoria di strada consolare intrapresa e terminata da questo Imperadore; nella quale il benemerito Cortenovis, il prelodato Signor Asquini, ora abitante in Parma, ed anche io, lo confesso, avevamo preso il nostro Respectus per un triumviro. E chi sa se io non m' inganni ancora, almeno nella restituzione delle parole mancanti (3), arrischiando la versione che ho data? Ma dichiaro che sono lungi dal voler presentarla altrimenti che come una probabile opinione, la qual è il prodotto d'un lavoro che mi costò molte fatiche, e nel quale

---

pectus, alcuni anni fa, fu un Officiale dello Stato maggiore, il cui nome mi è sfuggito: egli leggeva *Cum exercitu imperatoris*. Suppongo io che la parola EXERCITV debba riferirsi alle legioni che spessissimo valicarono le Alpi sotto il gran Teodosio, atteso che il nome di RESPECTUS, senza la scorta de' prenomi e cognomi, sembra appartenere al finire del 4. secolo.

(1) Quintiliano Ermacora ha tessuto una storia della Carnia in latino, la quale non è stata mai pubblicata; questa opera manca di criterio: gli errori di Ermacora, riguardo l' iscrizione del monte Croce, furono adottati da tutti gli scrittori che vennero dopo di lui.

(2) Vedi ciò ch' è detto, lettera seconda p.

(3) Potrei eziandio sbagliare spiegando le sigle, come pure facendo liberto Respectus, che forse non era che il servo di Tito Giulio; perciò dirò qui la mia prima idea; potrebbe darsi che fosse adottata da alcuni piuttosto che la seconda. Aveva io spiegata così la prima parte dell' iscrizione: *Respectus Titi Julii Pernicii praepositi vectigalibus Superioris Illirici Servus vilicus stationarius.*

non si poteva ottenere alcuna riuscita, che coll' espediente del quale mi sono servito ultimamente.

Lascio ora ai dotti una nuova restituzione, e per facilitarla sarà aggiunta a questa lettera la stampa fedele dell' iscrizione. Desidero che sia ben presto sottoposta all' esame del Prelato *Marini*, autore dell' eruditissima opera de' *Fratelli Arvali*; sono sicuro di non essere contraddetto quando dico, che non c' è alcuno, fra gli antiquarj, che sia più in istato di lui di ristabilire, quanto si può, l' iscrizione di *Respectus*.

Non sarà meno interessante, quando si darà principio alla discussione di questo oggetto, il ricercare l' epoca alla quale vien riferito questo monumento, che trovasi posto al luogo stesso, dove si scoprono le rottaje dell' antica strada, la quale sembrami essere stata abbandonata sotto gl' Imperadori Valente e Valentiniano, sostituendovi la stradella praticata a canto del monte di Collinetta.

Parliamo ora degli ultimi scavi di Zuglio. Essi sono stati rinnovati quest' anno nei primi giorni di Ottobre, nel luogo stesso dove io aveva fatto scavare, sono tre anni; ecco in sostanza il prodotto dei lavori.

I fondamenti del fabbricato nominato per tradizione la *Basilica*, sono stati in gran parte sgomberati; ma la scoperta d' un acquidotto che conduceva le acque in una delle estremità dell' edifizio, e ad una assai grande elevazione, farebbe oggi credere, che questa basilica non fosse stata altro che un bagno pubblico, o privato; e chi sa

se questo bagno non sia stato alimentato dalle acque termali di *Avasacco*, lontane un miglio circa dal villaggio di Zuglio. In quel luogo il torrente della Bute forma una picciola isola, in mezzo alla quale scorrono le acque termali conosciute sotto il nome di *Acque pudie* (1). Non si potrebbe forse presumere che fossero state condotte a Zuglio dall' acquidotto sopra accennato? Quei pavimenti in smalto d' un metro e più di altezza (2); quei frammenti di mosaico rustico, posti in coltello, simili a quelli che si trovano nel vicinato dei bagni di Monfalcone, non fanno essi nascere l' idea d' un bagno, piuttosto che quella d' un tempio?

Però quando si esamina un monumento antico, bisogna per non ingannarsi, mettersi in guardia contra l' entusiasmo, che ne esageri l' importanza, e che dia al vincitore di Farsalia ciò, che appartiene al figlio di Pipino. In architettura per esempio, sono dei dati, delle regole sicure, che raramente ingannano l' osservatore; illuminato da loro ei sorride al Cicerone, che gli mostra la ca-

---

(1) Sono stato, nel 1807. ad esaminare la bella sorgente delle *Acque Pudie*; era nel tempo della canicola. Credendo scoprire delle traccie di qualche antico fabbricato, immersò il braccio nell' acqua per assicurarmene, essa era sì fredda, che un sentimento di dolore mi sforzò a ritirarlo ben presto. Nella mia dissertazione sopra il Foro Giulio, parlerò delle analisi che sono state fatte delle *Acque Pudie* e delle guarigioni da esse operate.

(2) Come si rileva dai processi verbali distesi dai Signori Grassi e Riolini.

pella di Nimega, come un monumento di Giulio Cesare. Di ciò che dico qui, ho fatto sin' ora l' applicazione alla basilica di Zuglio.

Benchè i fondamenti di questo fabbricato abbiano della rassomiglianza cogli avanzi della basilica d' Otricoli, (1) mi persuado difficilmente che sieno costruzione romana: potrebbe darsi che fosse un resto dell' architettura longobarda, delle rovine dell' antica cattedrale del *Castrum juliense*, (2) quella forse ch' era anco in piedi nel tempo che Bernardo Giustiniani esercitava la carica di Luogo-tenente nella provincia del Friuli (3). Le mura della così detta basilica non mi sembrano nè abbastanza grosse, nè costruite con tale solidità, che potessero appartenere all' Architettura romana.

---

(1) Vedi *Monumenti Antichi* inediti del celebre Guattani per l' anno MDCCLXXXIV. pag. XXVII. Ma non si potrà paragonare la basilica di Zuglio con quella d' Otricoli, se non quando saranno intieramente sgomberate le sostruzioni della prima.

(2) E' così chiamato dal Diacono, denominazione frequentemente adoperata nell' età di mezzo, riguardo le picciole Città.

(3) „Oppidum ipsum Avari ab ipsis radicibus everterunt, ut non solum instauratum sit numquam, sed ubinam situm fuerit nullis certioribus vestigiis aut monumentis constet; nisi quod dum in ea Provincia legationis munere perfuncti admiraremur interiisse nobilis oppidi vestigia et scrutaremur incolas, et loca, repertus est in ingressu Alpium, aliquanto supra Tulmetium, vicus cum nobili ecclesia, ubi pavimenta conspiciuntur musivo opere depicta, et lapides juxta templum, antiquis et magnis incisi litteris. Ejus loci nomen cum quaereremus, et *Zuglium* respondissent; facile intellexi locum esse, et *Zuglium* corrupto nomine appellari. „ *Historiarum Venetiarum* „ Lib. 7. Auctore Bernardo Giustiniano.

Per altro gli oggetti che mi interessavano di più (1), erano le scoperte fatte in uno degli angoli della basilica. La quantità de' frammenti di bronzo che si sono tratti dagli scavi, è considerabile; questi frammenti mostrano, colla loro grossezza e l' eleganza delle forme, che appartennero ad un monumento di qualche importanza.

Tutti sono meschiati con delle ceneri, de' carboni, del piombo fuso, delle ossa d' uomini e di animali domestici, il che richiama alla mente l' idea d' un incendio, d' un saccheggio, che furono l' opera del feroce Cacano Re degli Avari. Ecco la nota delle cose provenienti dagli scavi.

Oggetti in Bronzo

Un pezzo di braccio di statua della grandezza naturale con parte di toga o di *pallium*.

Due mani d' uomo mezzo aperte.

Una parte di panneggiamento posta sopra un braccio dalla spalla al gomito.

Parte di una sopra veste che copriva il petto ed il ventre.

Diversi frammenti di panneggiature.

Sei teste di donna, o sia mascheroni, che hanno servito di ornamento per arabeschi.

Una gran quantità di ornati, come rosoni, fogliami, ec. guarniti ancora con punte ribadite,

---

(1) Le sostruzioni non meritano minore attenzione; ma non se ne parla adesso, atteso che non possono essere disegnate, essendo ancor sotterrate in maggior parte.

coll' ajuto delle quali erano attaccati sopra lamine del medesimo metallo, o forse sul marmo.

Diversi frammenti di bronzo laminato, modanature, dentelli, uovoli, porzioni di scudi votivi ec. ec.

Un morso di forma particolare.

Quattro medaglie; tre in bronzo, due del primo modulo, ed una del mezzano; la quarta d' argento. La prima di Adriano, la seconda di Faustina Seniore, la terza di Vespasiano, e l' altra della famiglia *Porcia*.

Una fibbia da tabarro.

Oggetti in marmo, ferro, vetro, ec.

Un dito (il pollice) d' una statua colossale in marmo bianco, attaccato ad un pezzo di clava; altro dito (indice) separato, ma appartenente alla medesima statua.

Parte di un braccio dell' istessa statua, la quale era senza dubbio la statua di Ercole, atteso che, secondo l' iscrizione trasportata da Zuglio a Este, questo Nume aveva un tempio a Zuglio (1).

Frammenti d' urne ed altri vasi di vetro.

Mosaici di diverse sorti che annunziano l' infanzia e il progresso dell' arte.

Frammenti d' anfore, ed altri vasi di terra cotta, un de' quali porta per iscrizione, in lettere incise, la parola HERENIA.

Frammenti di mattoni e tegole col nome dei fabbricatori.

---

(1) Sarà data questa Iscrizione nella mia seconda Lettera.

Altri frammenti di Capitelli d' ordine corintio ed jonico, cornici, modanature, astragali, cimase ec. ec. tanto in marmo, quanto in pietra d' Istria.

Pezzi di smalto con tinta di cinabro composto dietro i precetti Vitruviani (lib. 7. cap. 19.)

Un mulino portatile per macinare le biade.

Una spilla d' avorio per ripiegare li capelli.

Una gran quantità di chiodi di ferro, come pure del piombo fuso.

Un pezzo di colonna di tufo d' un cattivo lavoro, in piedi, e suggellato con una forte calcinatura, sopra il pavimento della galleria della basilica; presumesi che servisse di ossatura a qualche base rivestita di marmo.

Diversi frammenti di lapidi in marmo e pietra d' Istria con iscrizioni.

Una lapide che sembra aver servito di confine con questa iscrizione singolare C·TVS·T·L·GAES (2).

(2) I Caratteri di questa iscrizione sono barbari, e mostrano la decadenza dell' arte; non possono essere ben rappresentati coi caratteri della stamperia. Questo cippo presenta delle difficoltà rapporto all' iscrizione, massimamente se si ammetta che sia un antico confine. Si potrebbe supporre, dandogli questa destinazione, che si debba leggere: *Confinium. Terminibus Votum Solvit Titus Lucius Gaes*. Ma se ne facciamo un Cippo funerario, converrà leggere semplicemente: *Cajus* (ossia) *Claudius Tussius Tussii libertus Gaes*. Il nome di Gaes è uno di quelli che si possono unire colla nomenclatura dei nomi romani straordinarj; questo nome era probabilmente Norico e si è conservato nel Tirolo, dove trovasi l' Abbazia di GAIS.

Finalmente tre lamine di bronzo, alle quali mancano delle parti, che forse si troveranno da poi, e che mostrano le iscrizioni qui sotto.

. . . .
. . . . O · I . . . .
. . . G·V·MACE . . . .
. . . VITATIVM . . . .
TREBALLIAE . . . .
IN·ALPIB·MARITVMIS·P . . . . H
VIII · PR · PRIMOPIL · ITER · PROCURATOR
TI·CLAVDI·CAESARIS·AVG·GERMANICI
IN NORICO
CIVITAS
SAEVATVM·ET·LAIANCORVM

C·BAEBIO·P·F·CLA
ATTICO
II VIR·I··PRIMOPIL
. . . . EDONIC·PRAEF
. . . . M·MOESIAE· ET
. . . . VITAT
. . . . ·EF · MIL·COH
. . . .

Questa terza iscrizione non è che un frammento d' una gran lamina, a cui ho aggiunto, essendo in Zuglio, il piccolo pezzo dove si trova la parola NORIC ec. il quale serve a comprovare, che questa iscrizione apparteneva come le altre due al nostro Bebio. I primi caratteri della prima linea si vedono pochissimo, in modo che gli ho segnati con qualche diffidenza; dico lo stesso delle quattro prime lettere dell' ultima linea.

[illegible]
ICO
LEG·V
VITAT
AE·PR
ARIT
MO·PI
CAESAR
IN NORIC
SIVS PR EF

Sembra che queste tre iscrizioni scolpite, come già dissi, sopra il Bronzo ed in bellissimi caratteri, si riferissero ad un medesimo individuo, a Cajo o Claudio Bebio figlio di Publio, della Tribù Claudia, il quale, tra le altre dignità, esercitava la magistratura di *Duumvir municipalis*. Bebio era in oltre Primopilo (1) della quinta legione Macedonica, Tribuno militare dell'ottava coorte pretoriana, forse Propretore delle città della Treballia (2) forse anche esercitante le medesime funzioni nelle Alpi maritime (3): a queste dignità Bebio

---

(1) Il primopilo era Centurione della prima Centuria d'una Legione ed aveva 400. uomini sotto il suo comando; l'aquila era sotto la sua custodia; era incaricato di strapparla da terra quando si levava il campo, per deporla nelle mani dell'Alfiere, come pure difenderla nelle battaglie; sedeva al consiglio di guerra coi Tribuni; la sua qualità di primopilo gli dava l'ingresso nell'ordine equestre: godeva finalmente tutti gli avvantaggi accordati al Capo della Legione.

(2) Leggesi in Plinio *Triballi et Mesicae gentes.* I Treballi abitavano la bassa Mesia; Strabone li mette alle sponde del Danubio: rammemora questo Geografo ch'Alessandro Magno non riuscì a prendere l'Isola di Peuce, difesa coraggiosamente dal Re de' Treballi il quale si era rinchiuso in questa Isola. Ciò che dice, appresso Plinio (lib. 7. cap 2.) Isogono, si prenderebbe oggi per un racconto di Vecchierella, cioè che vi erano fra loro delle persone, che essendo irritate, uccidevano gli uomini, massimamente gli adulti (*puberes*) colla sola vista.

(3) Non si sa se le parole *Alpes maritimae* debbano applicarsi alla catena che si estende dal Monte Viso sino a Monaco; o se si tratti, nell'iscrizione di Bebio, delle Alpi comprese fra il Monte Nanos ed il fiume Arsia dell'Istria, ch'erano abitate non solamente dai Iapidi, ma ancora dai popoli nominati da Plinio *Secusses*, *Subocrini*, *Atali*, et *Menocaleni*, lib. 3. cap. 20.

aggiungeva quella di procuratore dell' Imperatore Claudio nel Norico (1).

Ricavasi dalla seconda Iscrizione che questa, e forse anche le altre due, erano un monumento della riconoscenza delle città *Saevatum* e *Laiancorum* verso Bebio.

Ecco qui in che gli eruditi nella Geografia antica possono occuparsi. Cosa debbasi intendere dalle espressioni *Civitas Saevatum et Laiancorum?* Niun dubbio che la parola *Civitas* sia un Sinonimo di *Natio*, nella medesima maniera che dicesi nei Commentari di Cesare, *Civitas Helvetiae*, per indicare la nazione Elvetica: ma sopra quel punto del Norico bisogna cercare i *Saevates* ed i *Laianci?*

Il Saevatum dell'Iscrizione di Zuglio sarebbe il Saevatum che Lazius pone a *Schvvartz* sopra l'Inn, al disotto d'Inspruck, o il Saben dell' Itinerario d'Antonino, ch'è stato collocato a Clausen da La Martiniere, mentre che altri lo mettono a Brixen?

La strada abbreviata, in questo itinerario, d'Aquileja a Veldidena, sopra la quale noi trove-

---

(1) La carica di Procuratore dell' Imperatore stabilita da Augusto, si limitava all'intendenza del Tesoro Imperiale; ma l'Imperatore Claudio estese le prerogative di quest'uffizio e diede ai procuratori la facoltà di giudicare le cose concernenti il fisco, riservate sino allora ai Questori provinciali. I Governatori delle provincie erano loro ancora subordinati ed erano incaricati i procuratori d'impedire che non si commettessero delle prepotenze da codesti Governatori.

remo, secondo me, i *Saevates* ed i *Laianci*, indica chiaramente delle stazioni che si riconoscono ancora oggidì (1) come quelle di Trecesimò (*ad Trigesimum* ab Aquileja lapidem); Zuglio (*Julium Carnicum*) Lienz (*Loncium*). Innichen (*Aguntus*). Ma dopo questa stazione ci perdiamo in ricerche e discussioni senza risultamenti.

L' itinerario indica *Littamum* alla distanza di 23. miglia d' *Agunto*, e non trovasi a questa distanza, (calcolando le miglia antiche dietro la misura del piede romano data da *Romé de Lisle*) alcun sito che presenti delle traccie di qualche antichità, ma solamente il picciolo villaggio di *Untervintl*. Alcuni geografi dicono che l' antico *Littamum* potrebbe essere il borgo di S. Lorenzo, egli è troppo avvicinato ad Innichen, quando non si voglian supporre degli errori nella fissazione delle distanze dell' Itinerario (2): vorrei piut-

(1) Iter ab Aquileja per compendium) Veldidenam M.P. CCXV. Sic.

ad Tricensimum.	(*Tricesimo* nel Friuli.	) M.P.XXX.
Julia Carnico.	(*Zuglio* nella Carnia.	) M.P.XXX.
Loncio.	(*Lienz* nel Tirolo.	) M.P.XXII.
Agunto.	(*Innichen*, ibidem.	) M.P.XVIII.
Littamo.	(*Lutach*, secondo Cluverio.	) M.P.XLIII.
Sebato.	(*Saben*, secondo Reinesio.	) M.P.XXIII.
Vipitino.	(*Sternzing*, nel Tirolo.	) M.P XXXIII.
Veldidena.	(*Wiltau*.	) M.P.XXXIII.

Il manuscritto della libreria Imperiale di Parigi mette XXXIV. miglia fra Sebato e Vipitino, e XXVI. da Vipitino a Veldidena.

(2) Ne contiene in fatti, come pure tutti i libri che trattano della Geografia antica; sono quelli che bisognerebbe sottometrere ad una severa critica. Ardisco dire che mai le circostanze sono sta-

tosto cercare il Littamum nel villaggio o borgo di *Mülbach*, poco distante d' Untervintl. Altronde per quanto rispettabile sia l' autorità di Cluverio, non crederei mai con lui, che il Littamum sia esistito nella stretta vale d' *Ahrn*, e precisamente nel luogo dove è situato oggi il piccolo villaggio di *Lutach*.

Ma da Mülbach a Sternzing non si troverà mai la distanza segnata nell' itinerario tra *Littamum e Sebatum*; oltreciò Sternzing non è mai stato l' antico Littamum, ma bensì *Vipitinum*, come possiamo convincersi consultando la carta del Peutingero, sopra la quale le differenti stazioni, e le distanze fra loro sono segnate assai esattamente da Verona a Veldidena (Vettonia oggi Wiltau), ad un miglio d' *Inspruck*.

Dove dunque si prenderà il Sebatum dell' Itinerario d' Antonino, se noi ci avviciniamo a Sternzing senza trovare una situazione, che gli

---

te più favorevoli, ora che tante carte, tanti pergameni dei Conventi soppressi ed altri titoli di famiglie, sono stati radunati negli archivi dipartimentali del Demanio. In Francia la cosa è tanto più facile che la libreria Imperiale può somministrare degli interessanti documenti ; attesa l' insigne raccolta de' suoi manoscriti in ogni genere.

La Carta Peutingeriana abbonda di falli, d' espressioni sconce, le quali una diligente fatica e saggie ricerche farebbero disparire. I Benedittini si erano adossato questo lavoro; non l' hanno adempito ch' imperfettamente. L' illustrazione, o per dir meglio la rettificazione di questa Tavola geografica, più interessante che non si crede, è veramente un' impresa da tentare: in mancanza del pergameno originale si potrebbe lavorare sopra l' eccellente copia di Scheyb.

convenga? Bisogna necessariamente cercare il Sebatum, o Saevatum a Clauzen, (Vedi la carta di Peters Anich) l' antica Sublavione, o Subsabione della Tavola Peutingeriana. *Sabione* o *Saben* era situato sopra la rupe, che soprasta a Clausen; e questa antica Città, di cui non resta niente oggidì (1), era altre volte la sede del vescovato di Sabione (Episcopatus Sabionensis), trasferita dopo a Brixen. E colà, secondo La Martiniere, che era il Sebatum dell' Itinerario d' Antonino. Ma come collocare la piccola Città di Clausen sopra la strada di Aquileja a Veldidena? Non è forse ridicolo di far passare il viaggiatore, che va da *Innichen* a *Sternzing*, per questa Città, quando al sortire da Mülbach si presenta alla sua diritta una Strada che lo conduce direttamente a Sternzing, mediante una mezza giornata di viaggio, mentre che, se discende a Clausen, è obbligato di ritornare in dietro, facendo inutilmente e senza ragione un tragitto di più di 20. miglia.

Questo raziocinio sarebbe giusto se si potesse affermare, che le strade del Tirolo, oggi spianate, e ben aperte, seguono esattamente la dire-

---

(1) Ho visitato nel 1808. il luogo dove esisteva *Saevatum* o Saben; non vedesi che un Convento, e due Chiese, di cui l' una passa pet antica, ma sembrami che la sua costruzione rimonti appena al 1500. Vedesi a qualche distanza del Convento l' acquidotto, che vi conduce le acque d' una montagna vicina. Quest' opera non è romana, ha però un poco di rassomiglianza coi lavori di quel popolo.

zione delle antiche strade del Norico (1). Da un' altra parte se bisogna, che noi troviamo appresso i Norici il nostro Sebatum, e nel Circondario delle Stazioni di Loncium, Aguntum, e Littamum; domando se dobbiamo cercarlo altrove, che a Clausen?

Esaminiamo ora se i *Laianci* erano gli abitanti di *Loncium*, ovvero i *Lancienses* dei quali parla Plinio. *I Lancienses* nominati da questo autore, e dei quali Lance (*Lancia*) era la capitale, abitavano il paese che noi chiamiamo il Regno o la Provincia delle Asturie; ma non veggo tra questi, ed i Laianci, che qualche somiglianza di nome; e sembrami esser più naturale il cercar i Laianci nel Norico, la ove Bebio era procuratore dell' Imperatore Claudio. Si può dunque stabilire, che gli antichi abitanti di Lientz erano i *Laianci* della nostra iscrizione; così invece della denominazione conosciuta di *Loncium*

---

(2) Ho veduto delle traccie dell' antica strada, tra *Villach* e Claghenfurt, tra Clausen e Botzen, segnate sopra la rocca, come in *Monte Croce*, da profonde rottaie. Questa antica strada era più tortuosa di quella d' oggi, e ciò rende assai difficile il calcolo da farsi, per fissare la distanza delle antiche stazioni fra di loro.

La strada che conduce da Udine a Villach, detta del canale di ferro, era pure una strada del Norico. Questa strada era conosciuta dagli antichi, come lo dimostra la Colonna migliare di *Camporosso*, nella quale si parla di un Giuvenzio, (forse il console Giuvenzio denominato nell' iscrizioni Bresciane?). Chi sa se questa non fosse la via Belloio? Lo dice pure Volfango Lazio. Sospetto ch' avrà preso il suo nome dal Fiume *Bella*, che significa in Illirico Fiume bianco, col quale nome hanno fatto *Fella*, cambiando il B. in F.

dell' Itinerario, di *Leucium* secondo alcuni geografi, bisogna credere, dietro un monumento così autentico, così importante come quello, che si è scoperto a Zuglio, che Lientz portava il nome di *Laiancum* ovvero *Civitas Laiancorum*: non sarebbe la prima volta, che coll'ajuto d'una iscrizione scolpita nel bronzo o sopra il marmo, si fossero corretti alcuni errori degli amanuensi consacrati da un lungo corso di secoli.

Saremo persuasi più facilmente, che il *Sebatum* o Civitas *Saevatum*, sia l' antica Sabione, o Saben secondo *Reinesio*, posto sopra la montagna che signoreggia Clausen, perchè questa opinione è appoggiata col testimonio di alcuni celebri geografi: ma resterà sempre una difficoltà da superare acciocchè non contrasti coll'idea, che dà l'Itinerario d'Antonino della posizione di Sebatum.

Però questa difficoltà sparirà, se si riflette, che l' Imperador Claudio fece guarnire di fortezze la strada aperta dalla quale suo Padre Druso, conduceva da *Ostiglia* sul Pò, a *Guntsburg* sopra il Danubio; che questa strada, in vece di seguire la direzione del *Brenner*, passava da *Merano* (anticamente *Statio Maiensis*, e nell' età di mezzo *Castrum Magiense*) a *Glurns*, all' estremità della Val-venosta, ed indi a Fünstermünz sopra l'Inn. Questa ultima strada, la cui esistenza è provata da monumenti incontrastabili (1), era sen-

(1) Le colonne migliari di *Botzen* e di *Cesio* presso Feltre. La prima è stata trovata l'anno 1502. nelle acque dell' Adige a *Ra-*

za dubbio una strada militare, frequentatissima e non sarebbe cosa meravigliosa se si fossero fatte passare le truppe da Mülbach a Clausen; sia che di là fossero ritornate con una marcia retrograda a Sternzing, per continuare la loro strada verso Inspruk, sia che da Clausen esse avessero seguito la strada Claudiana, passando per Botzen, Merano, Glurns, e Fünstermünz.

Saevatum o Saben doveva essere un luogo assai fortificato, e difeso dalla sua situazione, come pure dalla gola in quel punto, che permette-

---

blan, nella *Val Venosta*. L'iscrizione di questa colonna è un monumento istorico assai interessante, e non sarà fuori di luogo che la diamo qui, come è stata da noi copiata nel 1808.; si vedrà quanto è scorretta nel museo Veronese p. 453.

TI · CLAVDIVS · CAESAR
AUGVSTVS · GERMANIC
PONT · MAX · TRIB POT · VI
COS · DESIG · IIII · IMP · XI · P · P
VIAM · CLAVDIAM · AVGVSTAM
QVAM · DRVSVS PATER · ALPIBUS
BELLO · PATEFACTIS · DEREXSERAT
MUNIT · A · FLVMINE · PADO · AD
FLUMEN · DANVVIVM · PER · ·
P · C C · ·

La via Claudia si divideva in due a Trento; un ramo ascendeva verso Pergine; da Pergine seguitava sino a Borgo della Valsugana (*Ausugum*), e di là andava a *Feltre*, attraversando la Selva di *Lamont*. Da Feltre veniva a *Ceneda* ed *Oderzo*, dove dirigevasi ad *Altino*. Si vedono fra Altino e *Musestre* degli avanzi grandiosi della via Claudia chiamata da' paesani l'*Agossa* (Augusta); il pezzo vicino ad' Altino è un capo d'opera. Un acquidotto piantato al mezzo ne faceva una via gemina; i numerosi e cospicui avanzi di questo acquidotto furono giudicati falsamente il Selciato della Strada.

va di fabbricare una chiusa; e si sa che, per assicurar la marcia degli eserciti, accadeva spesso di allungare la strada per andar a trovar un *Castrum* un presidio, o una stazione dove si potesse ottenere sicurezza, alloggi e viveri. „ *Les Routes militaires des Romains n'étaient pas toujours directes; elles allaient suivant les stations ou les Camps qui devaient protéger la marche des troupes* „ dice La Sauvagère. (Dissertation sur le Camp de Chenehutte.

In oltre non si può supporre che i geografi, delineando gli antichi Itinerari, si siano ingannati, confondendo le stazioni d' una strada con quelle d' un' altra, e ponendo, sopra la linea che conduceva da Aquileja a Veldidena, una stazione, che apparteneva alla strada diretta da Verona a questa ultima Città; tanto più che Saben non si trovava solamente sopra questa strada, ma aveva ancora l' avvantaggio d' essere un punto di comunicazione importantissimo tra la via Claudiana e la strada d' Aquileja a Veldidena? Le congetture che ho qui esposte mi sembrano essere di qualche forza; non le do però che per delle probabilità, che una discussione più estesa potrà forse cambiare in certezza. In una dissertazione epistolare che ho scritta in latino, ho tentato con interrogazioni di qualche rilievo di procurarmi dagli eruditi del Tirolo e della Germania dei documenti sopra l' antico Norico; sin ora la mia aspettazione non è stata che debolmente secondata; potrebbe però darsi che, pubblicando la dis-

sertazione colla stampa, arrivasi ad ottenere delle cognizioni più soddisfacenti.

Frattanto ho creduto di prestare un servigio ai dotti e letterati, che si occupano nell' antica geografia, facendo loro conoscere le iscrizioni che si sono ora trovate a Zuglio. Questa scoperta è una nuova prova dell' importanza che si deve porre negli Scavi che hanno già dato de' così felici prodotti, e che ne daranno di più vantaggiosi ancora quando s' impiegheranno più grandi mezzi.

Siccome V. S. non ha potuto concedere pegli Scavi che un luogo assai circoscritto, sono obbligati gli scavatori di riportare le terre ed i rottami ai luoghi dove si è scavato, il che si oppone ad un disegno regolare del piano delle antiche fabbriche.

Gli abitanti di Zuglio, in una petizione che a Lei fu presentata, hanno fatto osservare, che se non ottengon dalla munificenza del Sovrano dei soccorsi per la costruzione d' un riparo, le acque della Butte porteranno via ben presto sino all' ultima casa del villaggio, che conserva il nome del primo de' Cesari. Questo riparo dovrebbe essere costruito nel medesimo tempo, che si fanno gli scavi; i materiali, ed i rottami provenienti da questi sarebbero impiegati utilmente alla sua costruzione.

Ho l' onore di dirmi di V. S.

L' ubbidientissimo e divotissimo ec.

SIAUVE.

*

P.S Sarà pubblicata una seconda lettera sopra la Colonia *Foro Giuliese*, e la vera situazione dell' antico *Foro Giulio* transpadano con tutte le iscrizioni correlative, tra le quali le tre iscrizioni del Monte Croce saranno rappresentate con stampe in rame.

Avendo incaricato il valente Disegnatore Zuccolo di far, al lume della candella, una nuova iscrizione di Respectus, per sapere se il quinto carattere della quarta linea fosse un Q; mi scrisse che non v'era alcun dubbio che questo fosse un Q, e che di più gli sembrava che in vece di QVOD vi fosse QVIA, la qual parola concorderebbe col PERICLITABANTVR assai meglio che QVOD o CVM.

[illegible]

[illegible]

